

Dopo il terremoto zero pianificazione

L'Aquila ha costruito edifici, non la città

Design affidato alle imprese.

Persa l'occasione di delineare il futuro con i concorsi

DI PAOLA PIEROTTI

A due anni dal terremoto dell'Aquila, il centro storico è ancora quello sconvolto il 6 aprile 2009.

Nella prima periferia si sono realizzati micro-quartieri con case confortevoli, ma senza infrastrutture e servizi. Si stanno costruendo molti edifici ma non la città. Dopo tanti annunci di concorsi di architettura solo uno è stato bandito e aggiudicato. Tra i progetti-simbolo, firmati e ampiamente comunicati, c'è il teatro di Mario Cucinella che non si farà mai perché doveva essere donato (da Federlegno) ma ora mancano i soldi; e c'è anche l'auditorium di Shigeru Ban che doveva essere costruito in cartone ma è stato realizzato con tecnologie tradizionali.

La ricostruzione è stata un'occasione persa per il mercato della progettazione. E un'opportunità mancata per ripensare un nuovo modello di città, nonostante in prima battuta fossero stati sbandierati anche ren-

der di ipotetiche "new town" svanite nel nulla.

Niente concorsi e zero ricerca. Sul modello dell'Expo, anche per l'Aquila ci si è affidati a dei "guru": a luglio 2010 è stata nominata una commissione con, tra gli altri, l'urbanista **Vittorio Magnago Lampugnani** (1951) e l'architetto **Alvaro Siza** (1933).

«Il centro storico poteva essere un grande laboratorio. Andava ripensato come si fa con le città dopo i grandi bombardamenti della guerra – dice **Luca Molinari**, critico e direttore del padiglione italiano all'ultima Biennale di Venezia –. Non va congelato tutto, bisognava chiamare architetti giovani e maestri, organizzare workshop, usare l'architettura per creare una nuova storia. La fase dell'emergenza si è protratta per due anni senza una prospettiva strategica».

Assenza di visione ma determinazione per realizzare in tempi certi gli alloggi del progetto "Case" e le scuole temporanee del progetto "Musp". Realizzazioni che hanno visto protagonisti più imprese e aziende, molto me-

no i progettisti.

«Dopo l'emergenza, tamponata con le tendopoli – spiega **Marco Morante**, coordinatore dell'associazione Collettivo99 – doveva seguire la realizzazione dei moduli abitativi reversibili, e poi la ricostruzione in base a un masterplan unitario. All'Aquila la seconda e la terza fase sono state confuse: i moduli abitativi realizzati, di fatto non sono removibili e sono stati spesi 60mila euro per ogni sfollato – 900 milioni sono costate le case per 15mila persone – condizionando in modo determinante le scelte successive. Oggi ci troviamo di fatto in un paesaggio costellato e sporcato da baraccopoli». Collettivo99 è un gruppo di professionisti locali riunitosi per fare massa critica e sostenere politiche a favore della qualità «ma l'esperienza fatta sta

quasi volgendo al termine – aggiunge Morante – perché non siamo stati ascoltati dalla città». Sperano in una maggiore considerazione i promotori della rinascita del vicino Borgo Rivera

(si veda «Progetti e Concorsi» n. 11/2011).

Non mancano casi positivi, come quelli di **Renzo Piano** e di **Citterio&Partners**. Alcuni progetti minori, come quelli dello studio **Mar a Casa Onna** o di **Progetto Cmr** o le case e le scuole di **Corvino e Multari** (si veda l'articolo sotto), si distinguono per l'accurata scelta di materiali, colori e linee di progetto; ma in generale L'Aquila non è un laboratorio modello per l'innovazione in architettura. Ricerca è stata fatta invece nell'ingegneria antisismica.

«I moduli provvisori hanno tamponato l'emergenza ma oggi sono più un problema che una risorsa – commenta **Giovanni Vaccarini**, architetto abruzzese –. Molte persone hanno trovato alloggio ma si è tolta energia alla ricostruzione della città».

I processi avviati sono spesso rallentati dalla burocrazia: «tra la presentazione del progetto e l'ottenimento del contributo – dice l'ingegner **Pierluigi De Amicis**, studio mechamè – passano almeno sei mesi». E non mancano le polemiche

che sulle procedure decise dalla Struttura tecnica di missione, come la scelta di affidare alle Università la progettazione e la gestione dei piani di ricostruzione dei piccoli comuni. «Il

Consiglio nazionale degli ingegneri – informa De Amicis in qualità di presidente degli ingegneri abruzzesi – ha diffidato la Struttura di missione, essendo questa norma in contrasto con la legge».

«Il nostro Paese – commenta più in generale **Luigi Prestinzenza Puglisi**, critico – si deve dotare di un patrimonio di case facilmente montabili, smontabili e trasportabili per evitare le tendopoli. E non va dimenticato che all'Aquila si è speso troppo, 2.500 euro al mq, per delle strutture temporanee». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA